Quotidiano / Anno LIV / N. 128 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 18 maggio 1977 / L. 200

PARTITO E FGCI PREPARANO LA DIFFUSIONE STRAORDINARIA DELL'«UNITÀ» DI DOMENICA

Prosegue, nelle organizzazioni del PCI e della FGCI, il lavoro di preparazione della diffusione straordinaria di domenica prossima dell'« Unità », che coincide con l'avvio della campagna nazionale per la stampa comunista e della stagione dei festival del nostro giornale. Numerosi sono gli impegni già giunti da numerose federazioni. Quella di Torino diffonderà 20.000 copie; Genova 30.000; Treviso 7.000; Venezia 13.000; Bologna 75.000; Modena 45.000; Pisa 27.000; Siena 16.000; Perugia 14.500; Latina 4.500; Avezzano 1.000; Napoli 30.000.

Da Saline a Reggio Calabria oggi marciano insieme lavoratori e disoccupati

A pag. 6

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A colloquio con il sindaco Argan

Liberare Roma dalla violenza e dalla paura

ROMA — Il testo dell'appello che i romani leggeranno oggi su tutti i muri della città è sulla sua scrivania, per un ultimo esame, quando Giulio Carlo Argan mi accoglie nel suo studio di sindaco della capitale, al primo piano del palazzo del Campidoglio. La prima frase — me la farà leggere tra poco — è anche il tema della conversazione che gli ho chiesto: parla della mobilitazione dei partiti, dei sindacati, *« per isolare e stroncare, nel rispetto dei principi e dei modi della democrazia, la torbida ondata di violenza che ha turbato e tuttora minaccia la vita della città »*.

« I cento giorni »

« I cento giorni della grande violenza », così li ha definiti un po' letterariamente un giornale del mattino, i lunghi mesi che, dai primi di febbraio, quasi quotidianamente dipanano a Roma una matassa sanguinosa di scontri, di attentati, di tragiche provocazioni. E mancano meno di 48 ore da questo pomeriggio piovoso a giovedì, la data fissata da alcune frange del «movimento» degli studenti per una manifestazione da tenersi nonostante il decreto prefettizio che le proibisce tutte, indiscriminatamente, fino alla fine del mese. Nella stessa ora in cui parlo con Argan, all'università un'assemblea del «movimento» sta per decidere — a maggioranza — di sospenderla. E si discute anche se e come rompere con il «partito della P38», con chi potrebbe trasformare la manifestazione in un nuovo cruento appuntamento per quanti giocano nelle vie di Roma la carta disperata ma terribile dell'eversione delle istituzioni democratiche.

« Ne abbiamo parlato ieri sera — dice il sindaco — *nella riunione con i partiti democratici e i sindacati. C'è su questo una volontà unanime: giovedì non deve essere, e faremo di tutto perché non lo sia, un'altra giornata di violenza. Per evitare questo non basta la polizia. L'iniziativa delle forze democratiche, di tutto quel fitto tessuto unitario che in tanti anni Roma è riuscita a costruire e decisiva: ma altrettanto decisiva è la reazione dei cittadini. Ecco, e questo che ho voluto dire nel mio appello »*, aggiunge indicandomi una frase del documento che ho sott'occhi. Leggo: *« La giunta esorta i lavoratori, gli studenti, i cittadini tutti a realizzare anche in vista della giornata del 19 maggio, la più ampia vigilanza democratica per prevenire e isolare ogni violenza e ogni provocazione contro l'ordine repubblicano collegandosi attivamente alle istituzioni e alle strutture politiche e sociali della città, nel contempo facendo affidamento nel pronto e responsabile esercizio delle proprie funzioni da parte delle forze dell'ordine e di tutti gli organi dello Stato »*.

C'è chi ha già risposto, prima ancora che questo manifesto compaia per le vie cittadine: sono le molte fabbriche della città in cui le assemblee di operai hanno respinto con fermezza la strategia dell'intimidazione e della violenza, sono le circoscrizioni — i venti organismi del decentramento amministrativo nella capitale — che, numerose, si sono riunite, come ha fatto la XV, quella del vigile ferito sabato da un terrorista, per discutere nel concreto misure adeguate in difesa dell'ordine democratico.

Ma Argan non si nasconde la difficoltà di sottrarre a questa specie di incubo tutte le enormi energie che esso tiene ancora paralizzate, lo sforzo che occorre compiere perché scendano in campo. Spiega: *« Il fatto più negativo di questa situazione, io credo, è il clima di paura, e di incomprensione, che si è diffuso per due ragioni principalmente. Anzitutto, alla gente sfugge la causale e la meccanica di questi fatti che sconvolgono la vita della città. Ma la sensazione di smarrimento, di non capire che cosa stia avvenendo, è determinata anche dal tipo di misure restrittive prese dalle autorità, così rigide, ottuse, indiscriminate, e soprattutto così a lungo termine. Vedi, mi sembra naturale che di fronte alla proibizione per più di un mese di ogni manifestazione, la gente avverta come la presenza di un male profondo, oscuro, tanto più incomprensibile quanto più indeterminato. E la passività nasce in questo modo: secondo me, è proprio questo, lo ripeto, il pericolo principale »*. Oppure, dico ricordandogli qualche fatto di cronaca recente, può accadere che una reazione ci sia, ma abbia un segno sbagliato, a volte sinistro: come la minaccia dettata dalla disperazione del gioielliere Giansanti, padre del giovane rapito poche ore fa a Roma, di dare da solo la caccia ai rapitori, di *« farsi giustizia da sé »*; o come la richiesta, di chi la violenza colpisce con più danno, di chi sente la sua vita resa insicura, di tornare a pene tanto assurde quanto inutili, come quella di morte.

Il terreno del dialogo

« Quando la gente vuole giustizia, chiede vendetta — osserva Argan — *significa che è stata messa, cacciata in una posizione falsa. E invece si deve impedire che la paura alimentata tra i cittadini dalle forze eversive, dalla criminalità, solleciti la richiesta di un intervento degli organi dello Stato puramente repressivo, tale da ridare spazio alle forze reazionarie che aspettano questo momento per colpire la democrazia. La paura e le reazioni emotive, immediate: sono queste le spinte che bisogna superare, portando le sensazioni che ci sono dietro al livello della coscienza, della consapevolezza civile. E' dalla reazione positiva della città, ancor prima che dagli interventi delle forze di polizia, che deve venire l'" alt " alle violenze. Nessuna zona di Roma deve essere un " porto franco " per il terrorismo: e questo anzitutto perché è la stessa città che ne respinge i criminali protagonisti. Certo, dal timore, dall'insicurezza viene un ostacolo. Ma il modo migliore per sconfiggere l'uno e l'altra è di organizzarsi, di stringersi attorno alle strutture politiche e sindacali, alle organizzazioni dei lavoratori e ai partiti democratici, alle istituzioni in cui più immediatamente e direttamente si riflette la volontà popolare, come il Comune, per coordinare la resistenza della città alle pressioni della violenza »*.

« I cittadini — prosegue Argan — *devono soprattutto persuadersi che la violenza non è un modo per fare politica, ma per impedirla. I gesti criminali, di sopraffazione non possono essere interpretati come una sollecitazione a una azione politica decisa: vanno invece compresi per quello che sono, un soffocamento brutale del potenziale politico della capitale. Ecco* — aggiunge il sindaco, e il tono piano dello studioso si fa più deciso, più rivelatore dell'intensa tensione ideale che il cittadino sta vivendo in questi giorni — *è su questo terreno, del dialogo con la gente, dello sforzo perché in un clima di fiducia cresca la capacità di comprendere il disegno che ci minaccia, che De Martino non esita a definire una sconfitta. E noi certo sentiamo di dovere un grande rispetto umano di fronte a questa amara esperienza. Comprendiamo bene che l'angoscia per un figlio che si teme di perdere diventa mille volte più nera e opprimente se ad essa si somma la preoccupazione di essere spinto a derogare in qualche modo dalle proprie delicate responsabilità politiche.*

E' l'alternativa che Francesco De Martino riassume con la massima efficacia « salvare una vita e pagare un prezzo politico, oppure perderla, una vita, in nome dei principi ». Si è posta a lui e ai suoi familiari, ed era la prima volta che la mano del crimine toccava in Italia un uomo politico di grande prestigio, e attraverso di lui un grande partito politico della sinistra, il Partito socialista italiano. Non ci nascondiamo che questo introduceva un altro elemento di incertezza e drammaticità sul tavolo delle scelte. Nel suo racconto, De Martino espone insomma senza veli il tormentato quadro degli stati d'animo, dei dubbi, dei ripensamenti, dei cedimenti emotivi che hanno segnato da parte sua l'arco della vicenda. E lo fa, diceramo, con grande semplicità e sincerità, qualche volta addirittura con umiltà.

Resta tuttavia che questa è la storia, appunto, di una sconfitta. Allo stato attuale delle indagini nulla sembra inficiare l'ipotesi di una matrice politica del rapimento di Guido De Martino, ipotesi che lo stesso Guido e il padre hanno sostenuto e sostengono con profonda convinzione. Il quadro non cambierebbe nemmeno se da questa ipotesi si dovesse passare in seguito a qualche cosa di diverso, di più ristretto. Ciò che si fronteggiava era in ogni caso un'azione proveniente da quell'oscuro intreccio tra criminalità comune e centrali eversive che segna tutte le cronache più recenti. C'era indubbiamente, ben visibile, per il fatto che si apriva un fronte in un settore nuovo — il settore politico, prima mai colpito — un elemento di attacco a quell'asse portante della nostra democrazia che è il sistema dei partiti. Francesco De Martino lo riconosce apertamente. Ma allora è anche vero che partendo da questo punto di vista tutte le sue risposte e tutti i suoi ragionamenti possono essere rovesciati, per giungere a una considerazione più cruda sul la pericolosità della scelta compiuta con il pagamento del riscatto.

« Noi politici, dice De Martino, siamo indifesi come gli altri cittadini. Ma come politici possiamo fare qualcosa per rompere questa drammatica spirale e guadagnare qualche punto nella lotta contro l'eversione e la criminalità. Possiamo creare un clima diverso, attraverso quella intesa politica che stiamo perseguendo, e che è nata appunto da un'iniziativa del partito socialista. Possiamo far operare le forze di polizia in un modo migliore, e anche la magistratura, si può governare in maniera più efficace. In questo senso possiamo aiutare tutti i cittadini. Aiutarli prima che vengano a trovarsi in certe drammatiche circostanze ». Tutto questo è molto giusto. Ma noi sentiamo il dovere di aggiungere che si costruirà poco, senza dare alla gente il senso di una fermezza democratica, e subendo senza reagire in modo adeguato a quelle che lo stesso compagno De Martino chiama sconfitte amare e dolorose.

Documento dei comunisti romani e appello di Argan a vigilare contro ogni provocazione

La segreteria della Federazione romana del PCI in un documento diffuso ieri, dopo aver condannato l'intenzione dei cosiddetti «autonomi» di violare ancora domani con un raduno il divieto di manifestare nella capitale, lancia un appello ai giovani a non prestarsi a simili iniziative pericolose e da respingere. Un appello alla vigilanza democratica ha anche rivolto a tutti i cittadini romani il sindaco Argan, perché sia stroncata la torbida ondata di violenza nella città.

Da parte sua il «movimento» degli studenti ha deciso ieri sera, in una tumultuosa assemblea tenuta nella facoltà di economia e commercio, di rinunciare alla manifestazione. La decisione è stata presa a maggioranza con l'opposizione degli «autonomi».

ALLE PAGINE 2 E 10

A Milano manifestazione di cordoglio e di partecipazione democratica

Tra una folla di lavoratori i funerali dell'agente ucciso

Il corteo è partito dalla caserma Annarumma, nella periferia operaia — Accanto ai familiari e ai commilitoni di Antonino Custra vi hanno partecipato delegati di centinaia di fabbriche, rappresentanti dei partiti politici e delle istituzioni — L'omelia pronunciata dal cardinale Colombo

MILANO — Il feretro di Antonino Custra circondato dai colleghi e da migliaia di cittadini e di lavoratori

Dalla nostra redazione

MILANO — La città ha dato l'ultimo addio al vice brigadiere Antonino Custra — ucciso nella criminale aggressione di sabato — attraverso la testimonianza di cordoglio e di solidarietà di migliaia e migliaia di lavoratori, operai, giovani, donne, di delegazioni di partiti, sindacati, organizzazioni democratiche, istituzioni pubbliche, che con la loro partecipazione hanno voluto confermare solennemente il comune impegno di lotta contro ogni tentativo di eversione, in difesa della Repubblica.

La caserma Annarumma sorge in fondo a Viale Suzzani, dove parte lo stradone che, in mezzo di un chilometro, porta a Bresso. La città, nello spazio tra i due comuni, si dirada appena, aprendosi a nord in prati incolti che arrivano fino alla recinzione dell'aeroporto civile. Ma davanti all'ingresso della sede del 28. Celere qualche orto è riuscito a sopravvivere. Qualche orto ed un piccolo campo di grano, un rettangolino di campagna alle spalle della lunga teoria dei palazzoni prefabbricati della Gescal.

La gente arriva a gruppi, passa in silenzio lungo il bordo del piccolo campo di grano ed entra nel cortile della caserma, confondendosi con gli uomini in divisa. La camera ardente del vice brigadiere Antonino Custra è sulla destra del grande spiazzo centrale, in uno dei lunghi accasamenti ad un solo piano. A chi chiede di entrare gli uomini del picchetto oppongono un cortese rifiuto. « Non si può... solo i parenti e le autorità ». All'interno si intravvede appena qualche sagoma attorno al feretro. Nel silenzio si sente il ronzio della fiamma ossidrica con la quale stanno serrando la bara.

Arrivano le autorità e il picchetto d'onore si irrigidisce nel presentat-arm. Arriva il sottosegretario Darida, arriva il capo della polizia Parlato. Strette di mano, parole di circostanza. Arriva il cardinale Colombo accompagnato da sacerdoti e dai chierichetti. Arriva il sindaco Tognoli, arrivano il presidente della Regione Golfari e della Provincia Vitali, le rappresentanze dei partiti, dei sindacati, dell'ANPI, assessori, autorità cittadine. Entrano nella camera ardente, escono, attendono tra la folla.

La bara, portata a spalla da sei poliziotti, compare nel cortile che le 17 sono passate da qualche minuto. E' avvolta nella bandiera, come vuole la tradizione. Appena dietro un altro poliziotto porta, deposto sopra un cuscino di raso, il berretto di Antonino Custra. La folla si apre ed il corteo si incammina verso l'uscita. Poi, al centro del cortile, di fronte ai plotoni schierati delle diverse armi, si ferma. Una tromba intona

m. c.

(Segue in ultima pagina)

Allo scopo di aggiornare l'accordo di governo raggiunto cinque anni fa

Positivo colloquio sul programma tra Marchais, Mitterrand e Fabre

I segretari dei tre partiti hanno ribadito il valore dell'intesa e dei suoi orientamenti fondamentali
Un altro vertice si svolgerà dopo che una commissione ristretta avrà formulato le proposte di modifica

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il vertice della sinistra per l'attualizzazione del programma comune sottoscritto nel 1972 ha deciso ieri pomeriggio, dopo 4 ore e mezza di discussione, la costituzione di un gruppo di lavoro (cinque membri per ognuno dei partiti firmatari) che dovrà presentare le proprie proposte, entro un periodo di tempo ragionevole, ad un secondo vertice conclusivo.

Il comunicato pubblicato al termine dell'incontro tra le delegazioni dei tre partiti, guidate rispettivamente da Georges Marchais, Francois Mitterrand e Robert Fabre, afferma che comunisti, socialisti e radicali di sinistra hanno proceduto ad un'analisi della situazione «e constatato l'aggravamento della crisi, i cui effetti colpiscono duramente la grande maggioranza dei francesi». Il malcontento popolare, in questo quadro, dovrebbe esprimersi con forza particolare martedì prossimo in occasione dello sciopero generale cui prendono parte tutte le grandi organizzazioni sindacali e al quale hanno dato ieri la loro adesione anche numerosi sindacati autonomi.

Il comunicato così continua: « Di fronte alla nocività della politica condotta dalla destra e alla sua incapacità di risolvere i problemi del Paese, le delegazioni hanno affermato il valore del programma comune di governo, dei suoi orientamenti e delle sue disposizioni fondamentali ». L'attualizzazione del programma dovrà dunque farsi nel rispetto di queste disposizioni affinché — tenuto conto delle modificazioni intervenute dal 1972 ad oggi — esso venga adattato alle condizioni attuali su tre piani: sul piano economico e sociale, su quello delle libertà e su quello della politica estera. Il gruppo di lavoro dovrà inoltre precisare «il calendario e le modalità di applicazione del programma comune».

In generale, secondo l'opinione dei partecipanti, il programma attualizzato dovrebbe essere pronto verso la fine di giugno e il vertice conclusivo potrebbe aver luogo ai

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Dopo l'accordo fra Montedison e Sir ancor più urgente l'ente di gestione

L'accordo del cartello tra la Montedison e la Sir rende ancora più urgente la costituzione dell'ente di gestione che unifichi tutta la presenza pubblica esistente nel gruppo chimico. E' questa l'unica strada perché lo sviluppo e il risanamento del settore chimico siano affrontati attraverso una programmazione fatta in sede pubblica, non attraverso l'iniziativa privata di noti saccheggiatori delle risorse pubbliche. Un passo del PCI ieri alla Camera perché si discuta subito delle proposte di legge, presentate da comunisti e da socialisti, per la costituzione dell'ente di gestione.

A PAGINA 7

I laburisti inglesi stabiliranno rapporti col PCI

ROMA — In una sua corrispondenza da Londra, l'*Avanti!* afferma che «dopo molte incertezze, l'esecutivo del Partito laburista ha deciso di stabilire dei rapporti bilaterali con il Partito comunista italiano». Il giornale del PSI aggiunge che «un contatto preliminare dovrebbe svolgersi a Roma nel giugno prossimo, in occasione della riunione dell'Internazionale socialista».

La trattativa tra i partiti

Oggi l'incontro delle segreterie di PCI e PSI

La situazione impone di arrivare alla fase conclusiva del confronto - Il colloquio PCI-DC sulla scuola - Intervista di Craxi

ROMA — E' giunto il momento di arrivare alla fase conclusiva della trattativa tra i partiti costituzionali. L'esigenza deriva dalla serietà indiscutibile della situazione, oltre che dal fatto che la serie degli incontri non ha fatto fare finora i passi in avanti necessari.

Nella giornata di ieri si è esaurito il ciclo dei colloqui bilaterali tra le delegazioni dei rappresentanti della Democrazia cristiana e quelle delle altre forze politiche democratiche: negli ultimi giorni, sono stati esaminati quattro pacchetti di problemi, quelli relativi alla politica economica, alla difesa dell'ordine democratico, alle Regioni e agli enti locali, e alla scuola. La materia per « stringere » non manca: l'agenda degli argomenti — e delle relative proposte avanzate dai partiti — si è precisata. Ora, evitando la strada delle lungaggini, si tratta di tirare le fila e di giungere speditamente alle decisioni politiche.

Non vi è dubbio che la situazione del paese, specialmente dopo ciò che è accaduto a Roma e a Milano, sollecita un *iter* molto incalzante del confronto tra i partiti, secondo tempi che non siano quelli tradizionali della DC. Nel pomeriggio di oggi, a conferma di quanto era stato annunciato la scorsa settimana, si incontreranno le segreterie del PCI e del PSI. Ed è facile presumere che in questo nuovo colloquio fra i dirigenti dei due partiti della sinistra, oltre che dei contenuti della trattativa, si parlerà dei tempi e dei modi attraverso i quali la trattativa stessa potrà essere condotta in porto. Anticipando il testo di un'intervista che apparirà sull'*Espresso*, il compagno Bettino Craxi ha voluto marcare ieri l'interesse del proprio partito per questo aspetto. E lo ha fatto cercando di tracciare a grandi linee un parallelo tra la situazione di oggi e quella che, nei primi anni sessanta, faceva da sfondo alla fase iniziale dell'esperienza di centro-sinistra. Secondo il segretario del PSI, l'attuale stato di cose è più grave, e per questa ragione *« il tempo è un fattore decisivo. Affidarsi ai tempi lunghi* — egli sottolinea — *significa perdere il contatto con una realtà che diviene di giorno in giorno sempre più incontrollabile »*, poiché il *« mancato rinnovamento della direzione politica del paese è all'origine dello stato di disgregazione che dilaga »*. Occorrerebbe, quindi, il coraggio di assumere *« decisioni molto difficili »*.

Sempre riflettendo sull'espe-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Un dramma e una sconfitta

Raramente, negli ultimi tempi, ci è stata data occasione di leggere una pagina così dolente e drammatica come quella costituita dalle risposte di Francesco De Martino alle domande di Repubblica, che il giornale ha pubblicato nel numero di ieri. L'ex segretario ci racconta la storia di come si è giunti, nell'ambiente familiare, alla decisione di scendere a patti con i rapitori del figlio Guido e di versare un riscatto cospicuo per ottenerne salva la vita. Colpisce, nelle risposte di Francesco De Martino, la scarna descrizione di quella trama d'angoscia che sono stati i quaranta lunghi giorni dell'attesa: e, insieme, colpisce la lucidità con la quale l'uomo politico si mette davanti alla scelta presa, quasi cercando di prevenire una critica. L'antitesi affetto di padre dovere del politico, rivive nel racconto di quella